

★ **LOSSERVATORE** ★

SSSSSSSSSSSSSS PROSPETTIVE UMANE DEL 29 MARZO 2002 SSSSSSSSSSSSSSS

GIORNALE LETTERARIO INDIPENDENTE

^^+ MAPPA DEL NUMERO.

Pag1..Citazioni del giorno + Comunicazioni + intro..pag2+"su me stesso e su di voi"...di Lorenzo

Da "Mondo cane", "MY WAY"

Di Geremiade.....pag 3

"?"di Lola....pag3

"I colori dell'Irlanda"D.Dal Zovo..pag4

POESIE+++ "la cosa + graziosa del risveglio" M.Bolla

+ "Atto I" di Valerio Mocata....pag5

"Passato prossimo"+"Nuovi incontri"+"Vorrei

anch'io"di D.Dal Zovo..... pag6

"?".....di Luca Zaffaina"pag6 + "L'ultimo saggio"

di G.Bianchini....."?" ...di G.Tecchio + "Sugli oggetti" ...

di D.Dal Zovo...pag7.....ultim'ora..pag8

CITAZIONI DEL GIORNO

Tutta grazia e tutta sfumature,
nello splendore dei suoi sedici anni,
ha candore e civetterie innocenti
propri di una bambina.

I suoi occhi, che sono occhi di un angelo,
sanno tuttavia, senza pensarvi,
risvegliare lo strano desiderio
di un bacio immateriale.

E la sua mano, piccola a tal punto
da non poter tenere un colibri,
imprigiona il cuore che lei ha preso
di nascosto, e non fa sperare fuga.

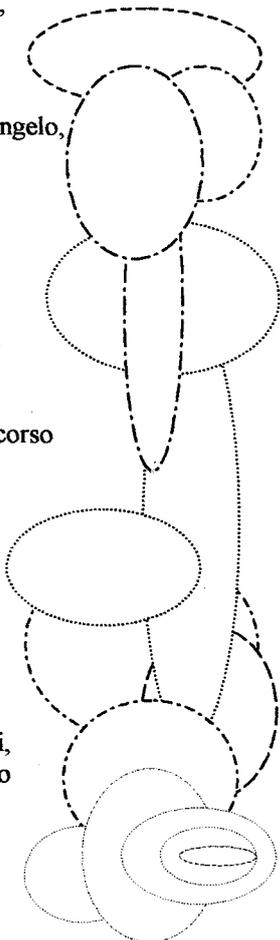
L'intelligenza, in lei, giunge in soccorso
alla nobile anima; lei è pura
e spirituale: quello che ha detto
doveva proprio dirlo!

Se pure la stoltezza la diverte
e la fa ridere senza pietà,
ella sarebbe, se fosse una musa,
clemente fino a diventare amica,

fino all'amore - chi lo sa? può darsi,
nei confronti di un poeta innamorato
che mendicasse sotto la finestra,
audace, un degno premio

per la sua canzone, bella o brutta,
ma testimoniando onestamente,
senza note false né sciocchezze,
il dolce male che si soffre amando.

Paul Verlaine



da "La buona canzone", 1870

(...) Agostino non disse nulla. La camicia della madre ricordava proprio quella della donna della villa, stessa trasparenza, stesso pallore della carne indolente e offerta; soltanto che la camicia era spiegazzata e pareva rendere ancor più intima e furtiva quella vista. Così, pensò Agostino, non soltanto l'immagine della donna della villa non si frapponneva come uno schermo tra lui e la madre, come aveva sperato, ma confermava in qualche modo la femminilità di quest'ultima. "Perché vuoi partire" ella gli domandò ancora?", "non stai bene con me?"

"Tu mi tratti sempre come un bambino", disse ad un tratto Agostino, non sapeva neppure lui perché.

La madre rise e gli accarezzò una guancia. "Ebbene, d'ora in poi ti tratterò come un uomo... va bene così? e ora dormi... è molto tardi." Ella si chinò e lo baciò. Spense il lume, Agostino la sentì coricarsi nel letto.

Come un uomo, non poté fare a meno di pensare prima di addormentarsi. Ma non era un uomo; e molto tempo infelice sarebbe passato prima che lo fosse.

Alberto Moravia da "Agostino", 1943

COMUNICAZIONI

Ci scusiamo con i lettori per il sensibile ritardo accumulato nell'uscita di questo numero, per altro, dovuto a cause di forza maggiore.

La redazione ricorda che "LOSSERVATORE" in rete si può leggere navigando sul sito:

WWW.stilelibero.org e si possono inviare

e-mail a: LA_LINFA@hotmail.com

Consigliamo quanti appassionati di lettura, di visitare il sito

"nostrano": WWW.lexi.it

continua.....

LIBRERIA

LA PIRAMIDE

di Iole Lunardi

VIA OSPEDALE N° 31 SAN BONIFACIO VR.
TEL. FAX 045 / 7612355

Ringraziamo quanti si sono impegnati ad inviarci del materiale. Purtroppo, per ragioni di spazio, abbiamo dovuto dare precedenza a racconti, poesie e articoletti di carattere letterario. Ricordiamo che il giornale non si occupa di politica o di vicende di attualità, fuori dall'ambito artistico-letterario.
BUONA LETTURA

LOSSERVATORE è un supplemento a
"LA VOCE CIVICA",

aut. Trib. Di Vr n° 1215 del 07.01.1996

Direttore responsabile: Amedeo Tosi

Redattori: Bolla Marco, Bianchini Guido

Collaboratori del numero: Denis Dal Zovo,
Geremiade, Valerio Mocata, Lola, Luca
Zaffaina, Giuliano Tecchio, Lorenzo,
Michele Zanini.

La tiratura del 22.12.01 è stata di 500 copie.

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno.

Per partecipare con Vostre poesie o racconti,
il materiale dovrà pervenire entro sabato

15.06.2002. (indirizzo sul retro)

.>>

INTRO

Appare semplice fare della poesia...
dilettarsi in vanità e astrattismi letterari d'ogni
genere...ma non è poi così facile...

Quasi sempre l'adolescenza, nutre vene
poetiche, più o meno promettenti, che hanno
per chi scrive, un'importanza vitale.

Gli adolescenti imparano a muoversi dietro un
linguaggio che cambia, senza delle regole vere,
a seconda delle loro passioni e della creatività.

Poi si cresce, spesso si abbandona, poi si
risposa la causa poetica, fino a sentire la
propria vita in un ridente stato di grazia, per
via di quella capacità di far poesia...

Un equilibrio che si mantiene, anche negli
eccessi più sabotanti, di una singolare sobrietà
d'intenti, quella del poeta.

Chi mai si sentirebbe di odiare un poeta, o di
maledirne le opere...sia esso burbero e
scontroso, socievole e prolisso, egocentrico e
scandaloso...in fondo, anche se c'è chi ne parla
male, il poeta è grande!

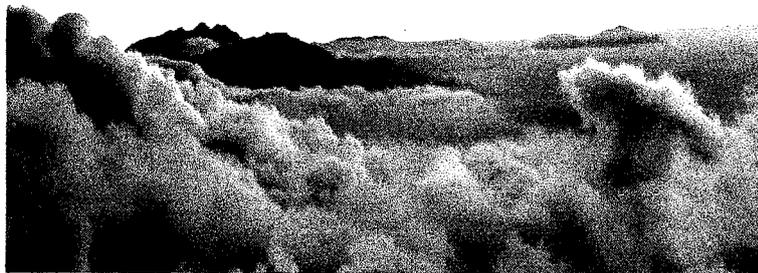
Ogni tempo ha i suoi poeti e le sue poesie,
spesso apprezzate dai posteri, ma che
rimangono negli anni, stabili colonne
intaccabili di un passaggio, di una vita.

Non credo che la categoria abbia bisogno di
sviolinate, lodi particolari o riconoscenze, non
serve vivere per fare poesia, è forse la poesia
che si mette a disposizione della vita
dell'uomo...

Dico questo per puro estetismo d'animo...e per
incuriosirvi ad entrare nel ventre di ciò che
può apparire così inutile...come la poesia!

Guido

Nulla accadde ch'io non potessi capire
l'orizzonte appariva chiaro
la forza mi animava
nell'ultimo guado verso i tramonti.



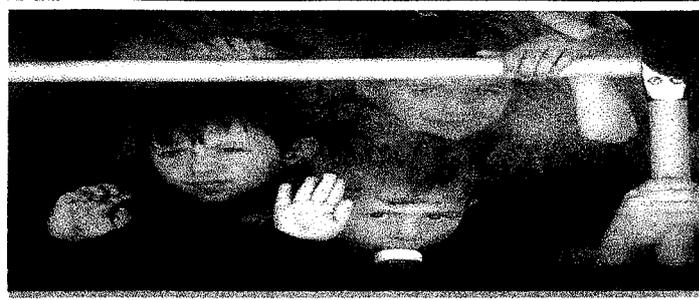
...SU ME STESSO...E SU DI VOI.

Finchè il giorno seguirà la notte
E la luce del mare accarezzerà la riva
Guarderò il cielo con occhi di uomo
Finchè queste parole avranno un senso,
e gridare sarà ancora un bisogno,
saprò camminare scalzo
e saprò credere in un sogno
perché il cuore batte silenzioso
in un urlo eterno di sconforto.

Finchè il tramonto avrà un colore
Finchè avrà senso la parola amore
Guarderò lo specchio con la mia immagine
Senza paura di pronunciare il mio nome
...e seppellirò il mio corpo
tra fiori di un pianto acerbo.

E imparerò a vivere di me
guardando il sole correre, impallidire
e saprò morire per me
nutrendomi della sua dolcezza
e saprò annusare il vento
e continuando a correre
cercherò nel nulla, troverò il mio grido
...e comprenderò il senso di sussurrare
"io vivo".

Lorenzo



LOSSERVATORE E' CON I BAMBINI!

RACCONTI

Da "Mondo cane- my way"

All'ombra del mio piccolo condominio che purtroppo la teneva all'oscuro dei disegni del sole per metà pomeriggio, viveva una giovane signora di novantotto anni. Una piccola casetta di legno la vestiva di mistero. Paffuta grigia e bigodinoso. Gambaletti in lana coprivano le sue stanche gambe quasi tutto il tempo dell'anno e ciabattine rigorosamente in stile scozzese, tenevano al caldo i suoi tristi piedini. La signora Farraoni era perennemente in lutto. Nera come i suoi vestiti da quando il marito è morto di paranoie mattutine circa quarant'anni fa, una settimana dopo il giorno del mercimonio. Baffuta come un peluche degli anni sessanta strapazzato dal tempo e da teneri giochi di bambini invasati. Una gigantografia del Papa capeggia dal soffitto di camera sua e ceri rossi illuminano la via alle anime perdute. Alle cinque e mezza del mattino il sole si erge di fronte al palazzo, la sua luce piomba anche nella piccola dimora e la minuta figura grigia si stira sotto le coperte. Manda un bacio al papà dei cristiani sopra di lei; si accascia e manda un grosso bacio a Santa Rita da Cascia; si veste e bacia la Santa d'Este, si rade e spedisce auguri alle Crociate e alle sue spade. Si guarda poi attenta il peggiorare della cataratta e manda un sincero vaffanculo a Santa Giuseppina da Macerata. Una parca colazione riempie di briciole, mai tolte, una tovaglia di plastica che tenta di coprire al meglio un tavolo incancrenito dai tarli. Alcuni di questi zinzini, sembra risalgano addirittura alle prime colazioni del marito e le mosche che ci volano attorno provocano un rumore tale da risvegliare in noi vicini, attacchi di panico. Comincia la disfida al mondo dei miseri atei e dei poveri agnostici che impavidi ancora abitano questo minuscolo brandello di mondo. Le finestre sigillate della notte per timore di esterni attacchi pagani, si aprono all'improvviso, quasi in sincrono ed è irrealmente vedere ancora tutto il quartiere assaporare il silenzio, avvolto in un arancio velo di riposo e la sua casa palpitare vivace. La radio a tutto volume pulsa sangue di monasteri antichi e misteriosi e le infinite messe che sgorgano dalle casse di bambù, si prendono per mano ed escono dalla piccola baita attraverso le finestrelle. Disgraziatamente nei momenti culminanti, la sgraziata vecchia accompagna con una rauca voce satanica da mille decibel l'andirivieni vocale compassionevole delle suore di clausura. -Urlo lassù e invoco Gesù!-. Poi rivolgendosi ad un immaginario passante,- Canto per te e per amore di Giosuè!-. Volgendosi poi verso il condominio,- Canto per i bambini e per il

bel Casini!-. Ora, ad occhi chiusi, mano sul cuore. - Urlo tutto il mio amore, colmo di devozione al mistico Rocco Buttiglione!-. Questa è per molti, la malinconica e depressiva sveglia del mattino. Il coro si unirà comunque poco dopo. Alcuni bambini, anche di altri quartieri, cominciano il pianto, le madri urlanti e disperate lanciano imprecazioni irriferribili e grossi cani abbaiano nell'attesa di un terremoto. Bakunin e Malivaux's, hanno isolato gli appartamenti e pacifici continuano il loro passeggiare onirico. Capite bene perché la signora Farraoni sia rimasta vedova anzitempo e perché il marito abbia abbandonato la nave gettandosi nel discreto mare della terra. Di lì a poco, la vecchia si trovava costretta a chiudere nuovamente le finestre e nascondersi sotto il tavolo poiché la guerra aveva inizio con il lancio di pentole, posate, elettrodomestici e a volte bombe molotov verso la sua dolce casetta. Erano le sette, a questo punto, e la signora Farraoni è riuscita nell'intento di risvegliare l'anima di ogni inetto. Geremiade2@hotmail.com

Era una fredda notte autunnale, un forte temporale tentava di irrompere nella casa ormai vecchia, mentre tuoni e lampi turbavano la quiete dell'universo. Pamela era sdraiata sul letto della sua umida stanza, travolta dal movimento frenetico dei rami di un maestoso albero che si affacciava alla finestra. Questa volta però non era rannicchiata sotto le coperte con la sua sgualcita camicia da notte a fiorellini. No, stavolta non tremava per un freddo che non era portato dal vento e non restava con gli occhi sbarrati nel buio senza capire ciò che stava accadendo. Quella sera il suo sguardo era sicuro e deciso; aveva già il cappotto addosso e una valigia che l'attendeva ai piedi del letto.

Fluirono veloci nella sua mente le immagini di tredici anni fa, di quando era ancora una bambina e non capiva le urla e i pianti che dal piano di sotto giungevano sino alle sue tenere orecchie. Come sempre, nelle notti in cui pioveva e il freddo era pungente, la porta di casa si spalancava improvvisamente e il vento era libero di muovere a suo piacimento gli oggetti della cucina. Subito dopo si sentivano strani rumori e singhiozzi provenire dalla camera di sua madre, mentre la sua porta e quella dei suoi fratelli venivano ad una ad una chiuse a chiave. A questo seguiva il rumore dei passi lenti e pesanti di un corpo che si scontrava con tutto ciò che incontrava davanti a sé. Poi il grande pendolo della cucina diveniva il regista che scandiva con ritmo apatico ore di vera e propria agonia, per una donna che non riusciva a liberarsi di fantasmi remoti.

Pamela in quelle notti rimaneva immobile nel suo letto senza capire ciò che accadeva, senza conoscere le cause di quei rumori. Percepiva uno stato di sofferenza alla quale però non riusciva a prendere parte perché era ancora un germoglio tenero e ingenuo.

Col passare degli anni, però, la sua curiosità e lo stato di agitazione che la coglievano ogni volta che eventi simili turbavano la quiete della sua casa aumentavano sempre più. Cominciò così ad escogitare vari trucchi per scoprire che cos'erano quegli stati emotivi che lentamente si stavano impossessando anche di lei. Sempre più infatti si stava facendo strada nella sua anima quello stato di attesa, di agitazione, di paura e di dolore, che in realtà non le apparteneva, ma si diffondeva nella casa in quelle notti misteriose.

Con tenacia e assiduità, raccogliendo vari indizi e facendo mille ipotesi, riuscì a comporre il macabro puzzle che rappresentava quella vicenda. Perciò, raggiunta una certa maturità, cercò di parlarne alla madre e ai fratelli, per sentire cosa ne pensavano, per cercare una soluzione. Aprì loro il suo cuore, ma ne ricevette solo una grande sofferenza. Sembrava che il suo racconto fosse solo il frutto della sua fantasia ancora infantile e che non fossero mai accadute cose simili.

Pamela aveva però la sensazione che stessero mentendo, che volessero nascondere un dolore troppo grande per poter ammetterlo.

Cercò in tutti i modi di dissuaderli, di aprir loro gli occhi e convincerli che si poteva migliorare quella loro vita miserabile. Seguirono anni molto duri per lei, sino a quando, senza più forze e senza più speranze, decise che era giunto il momento di voltare pagina. Non voleva rimanere prigioniera di quei fantasmi per tutta la vita, voleva liberarsi dalle catene di un essere malvagio e corrotto.

In quella fredda notte autunnale prese così la decisione che era ormai giunto il momento di andarsene. Al calar delle tenebre sapeva che sarebbe scoppiato un gran temporale ed era certa che tutto sarebbe ricominciato per l'ennesima volta. Ma questa volta lo spettacolo avrebbe avuto un finale diverso: lei non sarebbe stata la solita spettatrice passiva nascosta dietro le quinte.

Preparò le sue poche cose e sistemò la porta in modo che sua madre non sarebbe riuscita a chiuderla a chiave. Poco dopo l'inizio del temporale la porta d'entrata venne violentemente spalancata all'esterno: era il segnale. Una lacrima scese dal suo viso, una lacrima che aveva il sapore dell'addio.

Sentì i piccoli passi di sua madre che di corsa chiudeva tutte le porte. Dopo che oltrepassò quella della sua stanza, Pamela si alzò e, con aria fiera e

sicura, scese per guardare per la prima volta il volto disgustoso di quella persona ignota e congelarsi per sempre da lui.

Giunta dinnanzi a quel corpo che, in realtà, sapeva bene a chi apparteneva, accese la luce e, approfittando di un istante di sorpresa da parte sua, corse fuori da quella casa con la ferma risoluzione di non tornarvi mai più.

Corse a lungo sotto la pioggia: quando si fermò non sapeva dove si trovava ma si sentiva finalmente libera.

Lola 19/11/01

I colori dell'Irlanda

All'improvviso uno scossone mi fece sussultare, aprii gli occhi e mi guardai attorno: ero ancora in treno e questi correva rumorosamente immerso in un manto erboso che luccicava di smeraldo. È poco noto quel fugace momento che inizia con la fine del sonno e finisce con l'inizio della veglia, un corridoio metafisico tra l'inconscio così intoccabile e una vita che a lui sembra opporsi. Uno spazio di vita ambiguo dove la propria identità non ha i colori dei vestiti di sempre, familiari, dove non esiste altro che sé stessi. Proprio là si staglia quella tanto sentita identità che non prende i suoi mattoni dal vissuto quotidiano o da un passato solo nostro. No, quella Identità ha un sapore antico, arcaico, fumoso di una magia fiabesca.

Dublino era ancora distante e la maggior parte delle persone intorno a me sonnecchiava nervosamente. Anche il mio compagno di viaggio era abbandonato in modo dimesso sul sedile, lo osservai per un po' interrogandomi sui suoi pensieri, poi l'occhio cadde fuori dal finestrino e la momentanea distrazione da Marco si aprì sull'immensa visione: la Natura benigna si lasciava dolcemente catturare dall'occhio umano. Quell'immagine mi entrò nel profondo con una tale forza da donarmi per un attimo il brivido involontario dell'immensità.

Rimasi attonito per alcuni minuti sentivo la Natura radicata nel mio vivere, sentivo il mio vivere radicato nella Natura non più una dualità ma una monade ritrovata.

I viaggi contengono sempre qualche cosa di mistico che allontanandoci ci avvicinano.

di Denis Dal Zovo



LA COSA PIU' GRAZIOSA DEL RISVEGLIO

La cosa più graziosa del risveglio
è guardare la natura all'esterno;
è vedere il fiume in cielo, e lo spoglio
albero in terra, immerso nell'inverno.

E' assaporar pienamente lo sbaglio,
e sentir la brezza eccitante indarno,
e il fresco profumo, che fa star meglio,
di carne e terra avvolte nell'eterno.

E allora devo spogliarmi del tutto,
liberar la nudità del mio frutto
e assaporar la carezza perversa

infervorando ogni ascosa passione
suggendo la linfa dell'indecenza
e 'l diletto si compie nell'unione.

Marco Bolla 21.01.1999

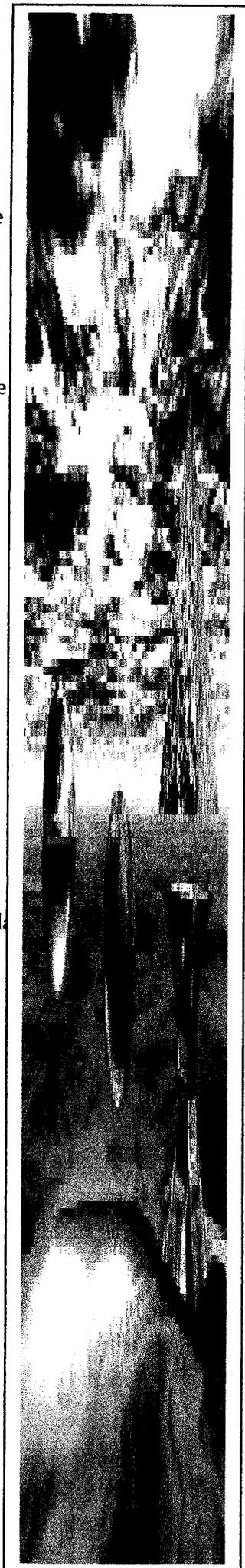
Quello di Valerio è un vagare continuo alla
ricerca affannosa della "potenza d'amore",
ovvero dell'essenza della passione più
disperata. Il suo è un intenso trasporto
amoroso che tocca l'eroticismo più dolce e
perverso, assumendo sublimi contorni dal
sapore deliziosamente mitico.

Marco

ATTO I

Potenza d'amore
Canto a te, disperato
I sogni, le voglie ed i desideri
Che mi fecero uomo
Che mi vollero adulto
Che mi resero saggio
Una volta saputomi
Pieno di passione
Non rifiutai
Me, la mia natura
Non violentai
Il mio corpo
Mi mossi
Per crearmi
Camminai
Seppi correre, e rallentare
Ma mai mi fermai
Voltandomi, spesso
Ad incitare chi mi seguiva
Cercai legami
Abbracciando due lacrime
Che scendevano un viso

Labbra scorrevo
Come seta
Le mie mani sfioravano
Arcuate schiene
E gemiti e fiati
Riempirono le mie notti
Donai me stesso
Vendetti le mie mille anime
Perché di esse una
Mi fosse resa
Ballai di un furore
Orgiastica ansia
Nel trovarmi stretto
E sentirmi unghia penetrare
Respirai
L'ebbrezza dei mattini
Il rossore dei tramonti
Il calore delle notti
Ogni donna
Fu per me delizia
Ancella, vestale
Vergine e matrona
Crebbe un figlio
E ne partori il padre
In loro scatenai
Dolci perversioni
Candide possessioni
Tenere ansie
Sposai
Le loro labbra
Sollevai veli
E scoprii stupori
Nel trovare occhi di fanciulla
Parlarmi, e narrarmi
E dei loro racconti
Fu scaldato il mio focolare
Come ardere di fiammelle
Spesso incantatrici
Sirene dal corpo umano
Seppi difendermi
Dal mio desiderio
Dandomi a loro
Ma mai prigioniero
Ed anche loro
Furono mia anima
Tutte le vissi
Le provai
Le sentii
Furono occhi di fuoco
Furono labbra di zucchero
Furono mani d'ambra
Come un mercante
In loro approdai
Da Damasco alle Cicladi
Cartagine, i suoi lidi
Le coste fenicie, e Cipro



Di venerea nascita
Atene e Sparta
Ed in Samotracia fui
Fino a raggiungere
La morsa di Scilla e Cariddi
Arrivai là
Dove Efeso crea i fulmini
Risalii le dorate spiagge
Di Roma maestosa e matrona
Fui invaghito
Poi fino alle barbare terre
Stanco mi rifocillai
Rialzai le vele
Per le ispaniche coste
Affrontai le colonne d'Ercole
Le superai, senza paura
E sette scalini
Le isole della perenne primavera
Furono il mio cammino
Alla perduta Atlantide
In quel mitico angolo
Protetto e nascosto ai mortali
Posi la casa dei miei giorni
E da allora
Il mio cammino fu l'esser fermo
Potenza d'amore
Canto a te, disperato
Quanto fu mio
Il cercarti giorno e notte
Quanto fu mia
La passione che donai
Quanto
In questo peregrinare
Fu sogno
O solo illusoria realtà?

Valerio Mocata

Passato Prossimo

Il sociale muore,
muore ad ogni parola
ad ogni azione.
Spingo al limite
perché in quella zona
si è liberi di morire.
Il tutto è confusionario
e adolescenziale,
come lo stomaco dopo una sbornia.

Denis Dal Zovo

Nuovi incontri

Bisogni irrefrenabili,
coazione a ripetere...
solo il lento raziocinio
riesce a creare delle barriere.

L'empatia è assordante
Il dovere è martellante.
Bimba: da sonnecchiarci
come la terra
e il vino.

Denis Dal Zovo

Vorrei anch'io

Vorrei anch'io
esserti ruscello
tra il tuo Unico sconforto,
saperti parlare
con parole che ti lancino
verso la luce a cui si tende.
Vorrei anche stringerti
per colmare lacune
che si provano come infinite per sempre.
Ma graffiato mortalmente
lo sono stato anch'io
e la luce in quei luoghi
più non torna.
Il passato così diviene esperienza
ed il futuro ritorna speranza.

Denis Dal Zovo

Per te, farei di tutto:
per te io andrei a messa,
per te io mi farei la barba,
per te io mi taglierei i capelli,
per te io mi laverei più spesso,
per te io rinuncerei agli amici,
per te io diventerei più noioso,
per te io smetterei di fumare,
per te io smetterei di suonare,
infine io per te smetterei di bere, di scrivere e...
Ma per fortuna a te di me non te ne frega un cazzo!

Luca Zaffaina

L'ultimo Saggio

Si sorregge tremante, malato
rivolto a un cielo immobile.
Sono le danze in cerchio,
il ritmo e il canto infinito,
i motivi del Suo Spirito.

Rivolse gli occhi alle maschere,
alle donne e ai bambini.
L'affanno lo lasciava
e ancora palpitante, crollava
sulla terra rossa che l'aveva nutrito
e che ora lo raccoglieva.

La tribù guardò le montagne.
Tra le rocce la sua ultima danza.

G. Bianchini

ARTICOLI

Cosa far di meglio che passar una mattinata immersi nella lettura?

Riconosco che qualcuno conoscendomi potrebbe schermirmi:” Ma come, ha sempre così tanto da fare e poi passa il tempo a poltrire?!?!”. Spiritoso. Le pause sono fatte per ravvivare l’attività con più enfasi ed entusiasmo. La stessa sensazione che mi induce al “chiuso” a leggere mi spingerà all’aperto al pomeriggio per respirare altra aria. Per ora mi accontento di “acculturarmi” seduto su una sedia davanti alla luce proveniente dalla finestra del salotto, aiutato da un formidabile commento musicale.

L’ho appena cominciato, il libro, e già me ne sento stregato dai suoi bizzarri cambi di campo e di personaggi. Sono felice e preso dall’euforia della lettura: con gli occhi leggo, con l’udito ascolto e con la mente divido il pensiero in due sfere, cosa sto facendo e quello che vorrò fare dopo questo. Non che mi piaccia, il libro che discorsi!, ma provo una sorta di voracità. Consapevole che di nuove esperienze narrative non si sta male, scorgo sentimenti e stati d’animo che mi condurranno alla scelta del prossimo tomo.

Eccolo! ce l’ho in mente, è un pezzo che mi ronza per la testa, ora ho tutti gli estremi per esser sicuro di poterlo vivere.

Però! che spiazzante volo pindarico ho appena compiuto con la complicità di questa penna. La giornata aiuta la riflessione con il suo ambiguo modo di manifestare ciò che le compete di manifestare.

Queste ore trascorse nell’ ”ozio” della lettura sono così produttive che... STOP!

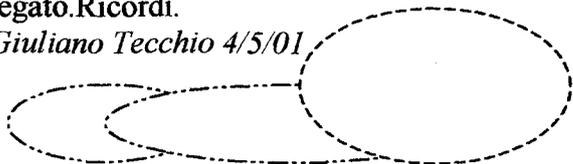
P.S.: la fine del ragionamento spetta a te, lettore, anche rivolgendo all’autore insulti o imprechi.

In ogni caso BUONA LETTURA
Giuliano Tecchio 16/2/02

Il ricordo ottenebra la mente dell’uomo saggio, partecipe e complice delle sue vittorie e dei suoi mancamenti. Voci, sorrisi, colori e profumi che hanno popolato i momenti della nostra vita. Perché siamo così legati ai nostri eventi? Talora ci condizionano, talvolta ci spronano a mostrare la parte migliore di noi.

Sogna pure “Bambino delle Stelle” e vedrai che anche tu potrai finalmente parlar di ciò a cui sei legato. Ricordi.

Giuliano Tecchio 4/5/01



Sugli oggetti

Poi ti fermi con lo sguardo su una pittura mai passata di moda nel tuo vivere: dalla grande bocca esce una smodata lingua che ti avvolge il viso e ti trascina verso il suo corpo. È calda, bagnata di saliva, è materna, vaginale, sessuale.

Stacchi gli occhi dal caldo affettuoso e li porti sugli altri oggetti della stanza: un libro... si accende di nuovo un film, inizia una nuova ma non separata storia dove i personaggi hanno sempre facce diverse, tu osservi, spettatore silenzioso (il respiro si fa leggero).

Questo luogo è isolato inetto ad altri vissuti ed i suoi oggetti sono fermi, irrimediabilmente fermi, immobili, statici eppur così carichi di vita che non è la loro ma la mia.

Se io smettessi di esistere essi perirebbero con me, il calore che essi trasmettono è proprio (proprium) di loro ma in funzione del mio esserci.

Con la mia dipartita, i poster, come il panettiere, dai miei oggetti potrebbero cogliere me, il mio vissuto; io diversamente oltre a cogliere me stesso percepisco il loro esistere ed essere in quanto possessori di una identità.

La concezione soggettiva del proprio spazio di vita che qualsiasi alterità non può provare.

Denis Dal Zovo



new: dal prossimo numero, arriverà un nuovo spazio dedicato a disegni, vignette e fumetti!!!

+ verranno "intervistati" alcuni significativi personaggi, che hanno a che fare con il giornale o che potranno saziare la curiosità dei lettori!!!.....

Chiedete la vostra copia de LOSSERVATORE per posta all'indirizzo:

LOSSERVATORE, via Giovanni Pascoli 24, 37032 Monteforte VR, Tel 3402456128 (Marco), 3899748642 (Guido) allegando 1 EURO in francobolli alla Vostra richiesta.

Usate questo indirizzo per spedire le vostre proposte (possibilmente in floppy), e allegando i vostri dati personali. Il materiale spedito non sarà restituito. Un grazie particolare, in questo numero a Nicola Biondaro.

GLI SGUARDI
INEBRIANTI DELLA
NOTTE

Sguardi inebrianti
dalla notte riscaldati,
intrisi di piacere dissacrante
nutrono
l'accecente ingorgo nero
rutilante
che ruggisce:
quattro ragni anelanti
tramano funebri tele,
turpi voci sublimi e perverse
nell'intrico di cespi,
come serpi procaci s'annodano,
gustano ingorde belve
brandelli di carne,
fresca.

Marco Bolla 25/10/2001

SENSAZIONI

Nella notte
Appare il freddo
Sacro e imponente
Le dita si accorciano
Il sole cala nell'immenso
Mi affascina
Il suo percorso e rimane vuota
E spenta nell'istante che parla.

Michele Zanini

MADRE NATURA

Nel bosco contemplo
I fiori
Le foglie
I faggi
Le viole
E squilli
Di vento
Che passa muto
Tra gli alberi nuoto e resto
Come un sasso corroso.

Michele Zanini

IL MIO INDIVIDUO

Accendo il mio attimo
Evado dalla terra e rinasco
Come uomo.

Fallisco più volte nelle scelte
Nelle scelte
Scolpisco la mia mente
Di visioni distinte
Scene di teatro sarcastico
E linguaggio incompreso
Viaggio nel mare sociale
Come individuo
Scosso da un dinamico flusso.

Michele Zanini

ATTIMO

Io descrivo l'attimo
Non so se è proprio un briciolo
Di ciò che mi rimane
Vederti scappare
Un attimo ancora intenso
Contiguo all'immenso
Attimo fuggente,
scompari
riappari, senza dir niente.

Michele Zanini

Il vecchio aveva un basco a scacchi
tenero di lino
occhiali ossuti e scuri
sul volto scarno e buono.

Impegnato a cercare
il terriccio migliore
per le piante amiche.
Il vecchio amava.

Gli occhi, lambivano il passato
i piedi stanchi, quanto ho camminato...
sulle mulattiere sudate
gambe, croci e cuore

mi parve un tempo breve
la vita mia, un temporale estivo
un bivacco sull'altipiano, fumo di pipa
profumo di grano.

G. Bianchini

ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!